

Il Papa: mai strumentalizzare il nome di Dio

«Sul fondamento di fraternità, nell'origine dell'umanità e nella fede, ci assumiamo insieme la nostra comune responsabilità: condannare ogni forma di discriminazione e persecuzione basata su razza, religione o origine; respingere ogni strumentalizzazione del nome di Dio per fini militari, economici o politici; alzare la nostra voce a sostegno di ogni minoranza sofferente». Lo ha detto ieri mattina papa Leone XIV ricevendo nel Palazzo Apostolico una Delegazione dei Capi della Comunità musulmana del Senegal, ricevuta insieme anche ad alcuni rappresentanti della Chiesa cattolica. E ha rilevato: «Purtroppo, i conflitti armati persistono nel continente africano» e a ciò «si aggiungono i discorsi d'odio che avvelenano il tessuto sociale». Dal Pontefice è arrivata la ferma condanna ad «ogni forma di discriminazione e persecuzione basata su razza, religione o origine; rifiuta ogni strumentalizzazione del nome di Dio».

Giuseppe Dessi riconfermato alla presidenza

Giuseppe Dessi, 57 anni, è stato riconfermato alla presidenza dell'Anspi (Associazione nazionale san Paolo Italia). Venerdì ad Ariccia (Roma) l'assemblea elettorale si è trovata a scegliere fra due candidati: un inedito nei 63 anni di storia dell'Associazione. Don Andrea Forni, 61 anni, del comitato regionale toscano, ha raccolto 21 preferenze contro le 69 di Dessi. Al consiglio direttivo sono stati eletti: Marco Bertolasi, don Alessandro Bottiglieri, Francesco Saverio Clarizio, Fabio Giambartolomei, Rita Guerra, Walter Merli, don Paolo Monelli, Mirco Nardelli, don Paolo Padriani, Nicola Paolangelo. Con questa conferma, Dessi si appresta al suo terzo mandato: eletto per la prima volta nel 2017, la sua presidenza si prolungherà fino al 2031, la più duratura dopo quella del fondatore, monsignor Battista Belloli, che guidò l'Anspi dal 1963 al 1994. La riconferma, ha detto Dessi, è una scelta che richiede una particolare responsabilità, «perché si tratta di rispondere alla fiducia che l'assemblea ha voluto esprimere».

A Oria e Treviso la Giornata del quotidiano

Sono Oria e Treviso le due diocesi italiane che festeggiano oggi con Avvenire la Giornata del quotidiano. La Chiesa pugliese, guidata dal vescovo Vincenzo Pisanello, si appresta ad accogliere i moltissimi pellegrini che raggiungeranno in questi giorni il Santuario di San Cosimo alla Macchia e la Cattedrale dell'Assunta, per la grande Perdonanza dei Santi Medici Cosimo e Damiano e fratelli martiri Antimo, Leonzio ed Euprepio: una tradizione dalle radici secolari. La diocesi di Treviso, dove il vescovo Michele Tomasi ha indetto la Visita pastorale, racconta nella sua pagina speciale il recente pellegrinaggio a Roma di 1.500 giovanissimi e giovanissime e 250 accompagnatori, tra genitori, educatori e catechisti. «La santità, come vocazione di tutti i battezzati», è stata il filo conduttore dei tre giorni.

SPIRITUALITÀ

Nel suo ultimo libro don Fabio Rosini ripercorre le tappe che portano a ciò che è più grande di tutto quello che ci circonda. «Se vogliamo avere esperienza del viaggio della fede il primo passo sarà aprirsi alla grazia»

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Giobbe

Tutto è dono e ci porta a Dio Anche quello che ci è tolto

Nasciamo tutti "nudi" e "nudi" torniamo nel grembo d'amore che ci ha concepito e ci ha donato la vita: il grido universale di Giobbe risuona con questi accenti esistenziali e ancora oggi ci scuote dal profondo. Perché colpisce la parabola del giusto punito che accetta la sorte, nella consapevolezza che tutto, proprio tutto di ciò che abbiamo ci viene donato. «Il Signore ha dato e il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore», dice Giobbe di fronte alle immani disgrazie che improvvisamente gli hanno portato via ogni cosa, ogni affetto. Facciamo fatica a capire e accettare le sue parole, anzi troviamo quasi scandalosa la sua reazione, eppure egli è portatore dell'unica saggezza che può salvarci dalla nostra stessa caducità. La storia di Giobbe, ricchissimo patriarca che perde tutto a causa di Satana, il quale spinge Dio a mettere alla prova il suo fedele, è narrata nel libro dell'Antico Testamento che porta il suo nome. Ma Giobbe sceglie la via della fiducia e si affida nelle mani di Dio, sfidando così la logica del mondo. Perché il giusto soffre? Ci chiediamo? La risposta forse è che nella fiducia, nell'amore sta la cura ad ogni nostra ferita. E poi nel finale sorprendente del racconto: di fronte alle avversità estreme patite Giobbe si apre finalmente alla «prospettiva di Dio»: la sua ricchezza riguadagnata, in fondo, è il segno di una capacità di cogliere lo sguardo divino sulla propria vita. **Altri santi.** Santi Alfio, Filadelfio e Cirinio, martiri (III sec.); san Giovanni d'Avila, sacerdote e dottore della Chiesa (1499-1569).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credere alla gioia e alla bellezza così Maria ci conduce al sublime

È uscito in questi giorni il libro di don Fabio Rosini "L'origine del sublime" edito da San Paolo (142 pagine, 15 euro). L'autore, sacerdote della diocesi di Roma e docente di Teologia pastorale alla Pontificia Università Santa Croce, pone una domanda radicale: è possibile educarsi al sublime? Nel volume il tema viene affrontato con uno sguardo originale, proponendo che la bellezza non sia soltanto un contenuto da contemplare, ma una modalità da apprendere. Un'arte che richiede un cammino, una guida, un'apertura interiore. E, nella sua riflessione, don Rosini rintraccia in Maria l'autentica maestra di questo percorso. Pubblichiamo di seguito un estratto dai primi tre capitoli del libro.

La fede non è in primis capire, la fede non è avere tutto chiaro; la fede è lasciar agire Dio in noi, è dirgli: «Dimmi come si può fare, dimmi come ti posso dare accesso, dimmi come ciò accade». Quando arrivano i momenti in cui siamo chiamati a fidarsi di Dio, se ci mettiamo con l'albero della conoscenza del bene e del male, se ci mettiamo col capire, siamo destinati ad una contraddizione devastante, perché non può essere quello il nostro cocchiere, non può essere che ciò che ci guida è la plausibilità delle cose, perché mai e poi mai Dio potrà fare semplicemente quello che a noi sembra opportuno. Le sue vie non saranno mai le nostre vie, perché lui ha un piano eterno, noi abbiamo solo qualche palmo di questa visione... La fede è accogliere l'irruzione di Dio nella nostra vita, è dargli il volante della nostra esistenza, non si tratterà di capire tutto, si tratterà di assecondare, si tratterà di dare l'assenso della nostra intelligenza, aprendo il cuore a quello che per altro è perfettamente logico: se un Dio c'è e se Dio è Dio, ha la prerogativa di agire di sua propria iniziativa: se Dio è Dio ha la proprietà di governare la vita. Ecco l'ingresso del sublime: il sublime non entra per la porta del banale e dell'ovvio, entra per la porta di ciò che ci supera, che è, per l'appunto, sublime. Il povero Zaccaria fa

da sfondo a questa semplicità di Maria, la quale dice «come avviene questo? Come succede questa cosa? Dimmi come questa cosa diventa possibile». Zaccaria, al contrario, siamo noi: se una cosa non passa per l'imbuto della nostra intelligenza la rifiutiamo. Zaccaria più tardi, al momento della scelta del nome del bimbo che nascerà, finalmente obbedirà; e Zaccaria tornerà a benedire, a cantare, ad essere capace di far parte di questo disegno, e non più eremneuta fallito ed escluso, avendo scoperto che il problema non è semplicemente inscatolare nelle proprie categorie l'opera di Dio, ma aprirsi alla sua Potenza. Da questo deve cominciare il buon Teofilo, e noi possiamo cominciare da ciò: Dio è più grande di noi ed è più grande del nostro cervello, la fede è appoggiarsi all'opera di Dio, abbandonare l'assolutizzazione

dei nostri pensieri e delle nostre forze per rimetterci alla potenza ed alle parole di colui che ci sta guidando, di colui che vuole operare con noi. Dobbiamo affermare alcune cose capitali in questo viaggio: la fede non è credere a semplici contenuti o capire cose; la fede è consegnarsi personalmente alla relazione con Dio, fidarsi della sua onnipotenza, della sua opera, è un "tu-per-tu", dove noi, piccoli e fragili come siamo, stiamo davanti a Lui che si prende cura di noi, in modo non subito chiaro. Perché la fede non è avere tutto chiaro: è camminare per una strada, che talvolta è il buio, e non c'è niente di illogico in questo. Come potrà mai insegnare qualcosa a chiechessia se tutto quello che dico deve entrare subito nell'ambito di ciò che lui già capisce? Se così facessi, gli direi semplicemente le cose che sa già; confermerei semplicemente le cose che

ha sempre fatto ed ha sempre ritenuto. Quello in cui dobbiamo entrare è qualcosa di più. Se deve apparire in noi, per mezzo dell'opera di Dio, qualcosa di straordinario, dobbiamo andare oltre l'ordinario. Se vale la pena di avere la fede, è perché la fede ci porta ad una vita straordinaria. Per l'appunto è la strada dal mediocre al sublime. Nel rito del Battesimo degli adulti, la prima domanda che si fa ad un candidato che si sta avvicinando al battesimo è: «Che cosa chiedi?» - Lui risponderà: «La fede» - «E cosa ti dà la fede?» - domanda la Chiesa - e lui risponderà: «La vita eterna». Questo deve sapere chiunque chiede la fede: che la fede dà la vita eterna. Va oltre le categorie della nostra vita piccola-piccola, della nostra esistenza fragile. Bella e benedetta, per carità di Dio, ma incompleta, non portatrice per sé stessa di eternità. L'eternità è fuori dalle no-

stre categorie, la fede non può che iniziare con qualche cosa che noi non capiamo subito, non saremo da subito già perfettamente sintonizzati e già perfettamente edotti di quello che ci sta accadendo; dovremo lasciare il volante, dovremo lasciare la parola a Dio, dovremo entrare in qualcosa che non capiamo subito. [...] La fede è un'iniziativa di Dio che si serve di mediazioni, si serve di qualcuno che annunzi, qualcuno che ci parli di Lui, qualcuno che in certo senso permetta la connessione fra noi e Dio. [...] È Dio che manda l'angelo Gabriele, egli è un inviato di Dio. Perché si dia l'esperienza della fede, c'è bisogno di un angelo. [...] Noi tutti, per avere la fede se l'abbiamo, abbiamo avuto bisogno di angeli, e probabilmente abbiamo avuto degli angeli visibili, qualcuno che ci ha annunciato la fede e l'amore di Dio - l'ideale è che siano stati i nostri genitori, perché la fede passata dai genitori ai figli entra per il canale ideale, il migliore: ciò che si riceve nell'infanzia resta fondante nella nostra vita. Va da sé che il bene o il male che viviamo nella nostra infanzia è qualcosa che resta lì nei nostri lavori interiori, continua ad essere sempre per noi disponibile. Sperando che non ci abbiano comunicato l'etica vittoriana indebitamente sdoganata per fede cristiana, come è accaduto spesso nel secolo scorso. Se gli angeli fedeli della fede cristiana, quella che rende liberi figli di Dio, sono stati i nostri genitori, sia benedetto Iddio: questa è una grande grazia. Ma non è detto che siano stati loro, può essere che gli angeli siano stati altri, la fede dipende comunque da qualcuno che ce la annunzi. [...] Se vogliamo passare dal mediocre al sublime, se vogliamo avere esperienza del viaggio della fede e della sua potenza, il primo passo sarà aprirsi alla grazia, credere alla possibilità della gioia, rompere l'alleanza con il pensiero nero, con lo spirito disperato, con ciò che è in noi è affezionato al piagnisteo. Senza questa rottura di atteggiamento resteremo mediocri, e il sublime non si potrà manifestare in noi.

Fabio Rosini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'icona di Nostra Signora di Vladimir, Madre della Tenerezza / Siciliani

ENTRO IL 20 MAGGIO LA PRESENTAZIONE DEI PROGETTI. L'INIZIATIVA È ALLA PRIMA EDIZIONE

I giovani al centro del premio "Francesco costruttore di pace"

LAURA BADARACCHI

Entro il 20 maggio si può partecipare alla prima edizione del Premio internazionale "Francesco costruttore di pace" istituito dal Mofraeventi Emilia Romagna, anima organizzativa del Festival Franceseano giunto alla diciottesima edizione. L'iniziativa è sostenuta dal Comitato nazionale per la celebrazione dell'Ottavo centenario della morte del santo di Assisi e inserita nelle celebrazioni nazionali per questo importante anniversario. E viene anticipato che il Premio tornerà anche nel 2027. «Il Festival franceseano si conferma come il luogo d'elezione per questa iniziativa, in quanto punto di riferimento per la divulgazione culturale e spirituale grazie alla sua capacità di far dialogare i grandi temi della tradizione con le personalità della società civile», spiegano gli organizzatori. «L'ispirazione del premio trova radici anche nelle parole che papa Leone XIV ha rivolto alla Famiglia franceseana. La pace viene definita dal Pontefice come la somma di tutti i beni di Dio, un dono che scende dall'Alto ma che, allo stesso tempo, richiede di essere un dono attivo, da accogliere e vivere quotidianamente attraverso l'impegno umano». In palio ventimila euro per finanziare progetti di cittadinanza attiva e cooperazione, con particolare riguardo ad attività che mettono al centro i giovani. Il riconoscimento si rivolge a coloro che si distinguono per un impegno concreto nella costruzione del-

la pace, secondo i valori francescani di fraternità, minorità, dialogo e sostegno agli ultimi. Sono ammessi a partecipare alla selezione «associazioni e organizzazioni senza scopo di lucro, enti religiosi non-ché singoli o gruppi informali», riferisce Lorella Chiaruzzi, legale rappresentante del Mofraeventi Emilia Romagna. Le attività o progetti devono essere ispirati «prioritariamente al principio della minorità franceseana» e svolti da chi opera «in contesti periferici in senso lato (geografici, esistenziali, culturali) per giovani under 35, quali soggetti attivi e protagonisti del presente e del futuro», spiega Chiaruzzi. I progetti ammissibili, attivi da almeno un anno,



Bologna: partecipanti al Festival Franceseano / T.Ventura

«promuovono il dialogo e la pace in situazioni di conflitto; favoriscono la cooperazione fraterna fra gli individui e i popoli, il dialogo interreligioso, la solidarietà e il rifiuto della guerra». La scelta del vincitore spetta a «una commissione nominata dal Festival franceseano», che valuterà i candidati «ispirandosi prioritariamente al principio della minorità franceseana e della significatività del progetto». Possono essere allegate pubblicazioni, video o altro materiale utile a illustrare in modo dettagliato il progetto/attività del candidato/a», puntualizza. La domanda di partecipazione può essere presentata al Mofraeventi Emilia Romagna, tramite autocandidatura oppure tramite segnalazione di progetto/attività di terzi compilando e firmando il formulario di candidatura in originale o digitale. La premiazione avverrà in occasione del Festival franceseano in programma dal 24 al 27 settembre a Bologna, trasformando nuovamente Piazza Maggiore nel centro di una riflessione internazionale sulla pace; l'esito della selezione verrà comunicato «sia al candidato assegnatario del premio sia a tutti i candidati partecipanti». In un tempo segnato da nuovi conflitti globali, l'iniziativa «si pone come un segno di speranza concreto, invitando a non rassegnarsi e a cercare nuovi patti di pace anche tra le inimicizie della contemporaneità». Regolamento e bando completo su www.festivalfrancescano.it. Per informazioni: premiopace@festivalfrancescano.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA